

Catullo 62, 22: un problema inesistente

(con notazioni su Sen. *Clem.* 1, 6, 3; Apul. *Met.* 3, 2, 1; 3, 10, 3; 6, 9, 1 e Don. *Ter. Eun.* 508, 2)

Vincenzo Ortoleva, Catania

Abstract: At Catull. 62, 22 there is no necessity to correct the transmitted *retinentem* or to glean from it a non-expressed object. Here *retinens* (used intransitively) simply means «reluctant», «unwilling», as in Sen. *Clem.* 1, 6, 3; Apul. *Met.* 3, 2, 1; 3, 10, 3; 6, 9, 1 and Don. *Ter. Eun.* 508, 2.

Keywords: Catullus, Seneca, Apuleius, Donatus, textual criticism.

La critica ha in genere incontrato difficoltà con la *constitutio textus* del v. 22 del carme 62 di Catullo. Per una migliore contestualizzazione di quanto si discuterà in questa sede riporto qui di seguito i vv. 20–24 del componimento secondo il testo stabilito da Mynors¹. Per quanto riguarda invece l'apparato, ho preferito riprodurre in linea di massima, limitatamente al solo v. 22, quello completissimo dell'edizione elettronica di Kiss (*Catullus online*)². Questo fondamentale strumento da alcuni anni disponibile per lo studio di Catullo mi esime sostanzialmente dal soffermarmi sullo *status quaestionis*, se non per qualche punto a cui sto per accennare³.

* Sono grato a Dániel Kiss che il 31 agosto del 2011 a Monaco di Baviera mi aveva segnalato il dibattito intorno a questo verso catulliano. Mi perdoni il caro amico se ho impiegato così tanto tempo per fargli conoscere la mia opinione.

1 C. Valerii Catulli *Carmina*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit R. A. B. Mynors (Oxonii 1958). Il testo di Mynors di questa porzione di versi coincide con quello leggibile nella recente edizione commentata di Agnesini di questo carme: *Il carme 62 di Catullo*, edizione critica e commento a cura di A. Agnesini (Cesena 2007) 156.

2 D. Kiss, *Catullus online. An online repertory of conjectures on Catullus*, <http://www.catullusonline.org>, *ad loc.* (con qualche minore modifica e aggiornamento). Per il resto ho solo segnalato una divergenza significativa fra *V* e *T* al v. 20. Com'è noto, il carme 62 è leggibile pure nel cosiddetto *florilegium Thuaneum*, il cod. Paris, Bibliothèque nationale, lat. 8071 del IX sec. (*T*); tutta la rimanente tradizione deriverebbe, in modo diretto o indiretto, da un perduto *codex Veronensis* (*V*), i cui discendenti più prossimi sarebbero il cod. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 30 (*O*, seconda metà del XIV sec.), il cod. Paris, Bibliothèque nationale, 14137 (*G*, a. 1375) e il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1829 (*R*, seconda metà del XIV sec.). A loro volta *G* ed *R* deriverebbero ambedue da una copia diretta o indiretta non più disponibile di *V* (*X*). Sulla tradizione manoscritta catulliana si vedano tra gli altri *Catullus*, edited with a textual and interpretative commentary by D. F. S. Thomson (Toronto–Buffalo–London 1997) 22–60; J. L. Butrica, «History and transmission of the text», in M. B. Skinner (ed.), *A Companion to Catullus* (Malden–Oxford–Victoria 2007) 13–34; D. Kiss, «The lost *Codex Veronensis* and its descendants: three problems in Catullus's manuscript tradition», in D. Kiss (ed.), *What Catullus Wrote: Problems in textual criticism, editing and the manuscript tradition* (Swansea 2015) 1–27.

3 Come recita il sottotitolo del sito (*An online repertory of conjectures on Catullus*), il repertorio purtroppo non registra i tentativi di quegli studiosi che hanno tentato di mantenere il testo tràdito.

20 Hespere, quis caelo fertur crudelior ignis?
 Qui natam possis complexu auellere matris,
 complexu matris retinentem auellere natam
 et iuueni ardenti castam donare puellam.
 Quid faciunt hostes capta crudelius urbe?

20 quis *T*: qui *V* || 22 complexu *V*: con plexu *T* complexum *MS. 120 s. XVI*⁴, iterum *coni. Postgate, 436 et Weber, 47* | complexum patris *dub. P. Krumbholz ap. Weber, 47 et 95* || retinentem *VT*: retinente *Baehrens 1885 Kiss online et Kiss 2011, 259* haerentem *MS. 120 s. XVI* renuentem *Housman, iterum coni. Vannini et McKie, 45* lacrimantem *Heyworth, 104* trepidantem *Diggle, 93* nitentem *vel* luctantem *dub. in apparatu Kokoszkiewicz, qui retinentem in textu servavit, possis Trappes-Lomax, 155* | auellere *V*: auelle *T* auellite *ed. 1472* | complexu natae retinentem auellere matrem *Gronovius, 388 et profecto inde Fröhlich, 249* | complexu matrem retinentem auellere natam *dub. Heyworth, 104*⁵.

È spero, qual fuoco in cielo procede, che sia più crudele?
 Tu che la figlia strappare all'abbraccio puoi della madre,
 della madre all'abbraccio strappare, a lei stretta, la figlia,
 e puoi donare la casta fanciulla al giovane ardente.
 Di più crudele, a una vinta città, che fanno i nemici?⁶

Il presunto problema del v. 22 consiste nella lezione tràdita *retinentem*. Alcuni studiosi hanno difeso tale lezione pensando a *matrem* come oggetto sottinteso⁷, ma

4 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. 12.128: annotazioni marginali in una copia di *Catullus, Tibullus, Propertius* (Venetiis, in aedibus Aldi, 1502).

5 Diggle = J. Diggle, *On the text of Catullus*, «Materiali e Discussioni» 57 (2006) 85–104; Fröhlich = J. v. G. Fröhlich, *Q. Valerii Catulli Veron. liber. (Ex rec. C. Lachmanni. Berol. Typis et impensis Ge. Reimeri A. 1829.) Vorschläge zur Berichtigung des Textes*, «Abhandlungen der philosophisch–philologischen Classe der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften» 5, 3 (1849) 233–275; Gronovius = J. F. Gronovius, *In P. Papinii Statii Silvarum libros V diatribe* (Hagae–Comitis 1637); Heyworth = S. J. Harrison–S. J. Heyworth, *Notes on the text and interpretation of Catullus*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 224, n. s. 44 (1998) 85–109; Housman = A. E. Housman, note manoscritte in una copia dell'ed. di Schwabe (1886) adesso posseduta dalla St John's College Library a Oxford; Kiss online = Kiss, *Catullus online ...*, *op. cit.* (n. 2); Kiss 2011 = D. Kiss, *Rec. di D. McKie, Essays in the Interpretation of Roman Poetry* (Cambridge 2009), «Exemplaria Classica» 15 (2011) 257–271; Kokoszkiewicz = C. Valerii Catulli *Carmina prolegomenis, apparatu critico commentarioque instructa, recensuit, emendavit, enarravit C. Kokoszkiewicz* (Warszawa, in corso di stampa); McKie = D. McKie, *op. cit.*; Postgate = J. P. Postgate, *Catulliana*, «Mnemosyne» n. s. 14 (1886) 433–439; Schwabe = *Catulli Veronensis Liber ad optimos codices denuo collatos*, L. Schwabius recognovit (Berolini 1886); Trappes-Lomax = J. M. Trappes-Lomax, *Catullus: A Textual Reappraisal* (Swansea 2007); Vannini = G. Vannini, *Di nuovo su Catullo 62, 22: la fanciulla ritrosa*, «Materiali e Discussioni» 58 (2007) 225–226; Weber = H. Weber, *Quaestiones Catullianae* (Gothae 1890).

6 Riproduco la traduzione pubblicata in Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, a cura di A. Fo (Torino 2018) 145. Forse un po' libera la resa di *capta ... urbe* con «a una vinta città».

7 Così anche Fo, *op. cit.* (n. 6), di cui sopra si è riportata la traduzione (cfr. anche p. 746). Si vedano inoltre ad es. l'interpretazione del testo tràdito fornita da G. Pascoli, *Lyra Romana*, ad uso delle scuole classiche, Fauni vatesque, Veteres Poetae, Νεώτεροι (Catullus–Vergilius), Q. Horatius Flaccus (Livorno 1895) 98: «*retinentem*, 'che non vuol lasciarla' e intendo la madre, *matrem*. Prima è

sebbene, come vedremo fra poco, esistano vari esempi di *retinens* con oggetto inespresso (nessuno di questi a quanto sembra invocato dai sostenitori di tale punto di vista), dal contesto appare chiaro che dovrebbe essere la madre a trattenere la figlia e non viceversa. Abbandonerei quindi senza indugio questa interpretazione⁸.

Altri critici hanno ritenuto invece indispensabile la congettura. Come si può vedere dall'apparato, gli interventi testuali (talvolta anche replicati inconsapevolmente a distanza di tempo da studiosi diversi) possono essere grosso modo classificati in due tipologie: un gruppo di essi cerca di creare un oggetto per *retinentem* (sono le congetture di Postgate–Weber, Krumbholz, Heyworth); un secondo tende a sostituire a *retinentem* il participio di un altro verbo confacente alla situazione ma intransitivo (Housman–Vannini–McKie, Heyworth [dub.], Diggle). Un'ulteriore strada è stata praticata da Baehrens, che correggeva leggermente *retinentem* in *retinente*, riferendo così il participio non a *natam*, ma a *complexu* («strappare la figlia dall'abbraccio della madre che [la] trattiene»)⁹. Come si è riportato, quest'ultima soluzione è stata recentemente accolta da Kiss nella sua edizione online e nel suo lavoro del 2011. In quest'ultima sede lo studioso, pur ammettendo che così facendo si priva di una qualificazione *natam*, conclude tuttavia che la congettura di Baehrens è un prezzo non troppo alto da pagare per salvare la grammatica.

A giustificare la necessità della correzione Kiss aggiunge inoltre in nota che il participio *retinens* è talvolta impiegato con valore attributivo con il genitivo piuttosto che con l'accusativo, ma che, stando all'*OLD*, non esisterebbero esempi di

la madre che ritiene la figlia, poi anch'essa, cedendo alla necessità, le fa cuore di andare, e allora è la figlia che si avvicina [*sic*] alla madre» (G. Cataudella, *Catullo nella «Lyra» del Pascoli*, «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Atti, Classe di Scienze Morali e Lettere» 118 [1959–1960] 211–241, 232, n. 3, nota a tal proposito che questa interpretazione ben si accorda con gli ultimi versi della poesia *I semi* [Nuovi poemetti]); e quella di N. Baglivi, Rassegna di «Materiali e Discussioni» 58 (2007), in *Rassegna delle Riviste*, «Bollettino di Studi Latini» 38 (2008) 369–425, 404, che giudica «inespugnabile» la conservazione di *retinentem*: «nel v. 22 è la nata stessa, la *casta puella*, *retinens*, che, cioè, si trattiene avvinta alla madre per resistere all'*avellere* di *Vesper*». Un'articolata difesa di una simile soluzione si rinviene inoltre in Agnesini, *op. cit.* (n. 1) 230–231; cfr. in particolare (p. 231): «La forza poetica di *retinentem* consiste proprio nel non avere oggetto, che sarebbe *matrem*: il participio è quasi «solipsistico» perché il rito prevede che la *uirgo* debba lasciare la famiglia, quindi il participio indica un'azione vuota». Ma si tratta di un'interpretazione poco immediata. Diversamente Kokoszkiewicz, *op. cit.* (n. 5) *ad loc.*, che ipotizza un sottinteso *se*, senza però addurre esempi in tal senso. Si vedano inoltre le giuste riserve di Baehrens circa tale soluzione alla n. successiva (nelle poche attestazioni al riflessivo, ma con il pronome espresso, *retineo* ha infatti un significato diverso, «trattenersi», e non confacente al contesto: cfr. *infra*, n. 36)

⁸ Pienamente condivisibili mi sembrano le riserve espresse in Catulli Veronensis *Liber*, recensuit et interpretatus est Ae. Baehrens, 2 (Lipsiae 1885) 326: «Supplet uulgo 'matris complexum'; quod fit durissime. Nec melius se habet subintellectum 'se'; quod ut possit suppleri, tamen 'se retinere' non ea, qua hic opus est, utitur significatione». Dello stesso avviso giustamente Kiss, Rec. di D. McKie ..., *op. cit.* (n. 5) 259 (su cui si veda anche *infra*).

⁹ Nessuna parola va infine spesa per *possis* di Trappes-Lomax, *op. cit.* (n. 5) 155–156.

un suo uso assoluto¹⁰. Il fatto è però che le cose non stanno per nulla così. Inizierò con un esame delle attestazioni di *retinens* con oggetto sottinteso, in cui si rinviene ancora il valore di «trattenere» proprio del verbo¹¹:

Sen. *Dial.* 1, 5, 5:

Quid opus fuit auferre? Accipere potuistis, sed ne nunc quidem auferetis, quia nihil eripitur nisi retinenti.

Che bisogno ci fu di portar via [queste cose]? Avresti potuto prenderle. Ma neppure ora le porterete via, perché si strappa via una cosa solo a chi [la] trattiene¹².

Tac. *Hist.* 1, 9, 1:

Superior exercitus legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senecta ac debilitate pedum inualidum, sine constantia, sine auctoritate: ne quieto quidem milite regimen: adeo furentes infirmitate retinentis ultro accendebantur.

L'esercito della Germania superiore aveva disprezzo per il legato Ordeonio Flacco, inabile per la vecchiaia e la gotta, senza fermezza, senza autorità: incapace di

10 Kiss, Rec. di D. McKie ..., *op. cit.* (n. 5) 259, n. 4. Il valore è quello di «attaccato a», «che tiene a»; cfr. ad es. Cic. *Ad Q. fr.* 1, 2, 11: *homo et mei obseruantissimus et sui iuris dignitatisque retinens*; Tac. *Ann.* 2, 38, 5: *siluit Hortalus, pauore an auitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinens*; Gell. 10, 20, 10: *Sallustius [...] proprietatum in uerbis retinentissimus*. Si veda anche la perentoria quanto incauta affermazione di Diggle, *op. cit.* (n. 5) 93: «*retinentem*, without an expressed object, is impossible».

11 Senza considerare i numerosi, e in un certo qual modo significativi, casi in cui il participio si rinviene in ablativo assoluto. Si vedano ad es.: Ovid. *Epist.* 13, 3: *Aulide te fama est uento retinente morari*; Ovid. *Met.* 5, 127: *sed retinente manu moriens e poste pependit* (in genere in luogo di *manu* della maggior parte della tradizione gli editori accolgono *manum*, trådito anche dal cod. London, British Library, *Add.* 11967, XI sec., a. c.); Lucan. 3, 602: *affixusque rati telo retinente pependit*; Lucan. 5, 437: *cum glacie retinente fretum non impulit Hister*; Sen. *Epist.* 104, 1: *Paulina mea retinente exire perseuerauit*; Stat. *Theb.* 9, 892: *arma puer rapui, nec te retinente quieui*; Lact. *Inst.* 5, 19, 13: *et tamen nemo discedit ipsa ueritate retinente*; Repos. 87: *sed, dum forte cadit, myrto retinente pependit*; Prud. *C. Symm.* 1, 229–230: *Nocturnique equites, celsae duo numina Romae, / impendent retinente ueru*; Drac. *Romul.* 8, 277: *te repetisse puta Priamo retinente sororem*; Ven. Fort. *Carm.* 1, 21, 32: *qui retinente luto naufragus errat humo*.

12 In Lucio Anneo Seneca, *Dialoghi*, a cura di P. Ramondetti (Torino 1999) 151 si traduce: «se non a chi è riluttante a lasciare», ma l'amplificazione non è necessaria, sebbene questa interpretazione in qualche modo ci conduca verso l'ulteriore significato del participio di cui si tratterà fra poco. J. Marouzeau, *Ce que valent les manuscrits des Dialogi de Sénèque*, «Revue de Philologie» 37 (1913) 47–52, 48, ritiene a torto *difficilior* la lezione *renitenti* che legge nei mss. Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms. lat. fol. 47, XIV sec. (B) e Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 2 sup., XV sec. (D), due testimoni che tuttavia L. D. Reynolds, *The medieval tradition of Seneca's dialogues*, «Classical Quarterly» 18 (1968) 355–372, 363–366, non considera utili per la *constitutio textus*. La scelta testuale di Marouzeau era stata fra l'altro vivamente contestata da L. Castiglioni, Rec. di Seneca, *De ira ad Novatum libri tres*, recensuit, praefatus est, appendice critica instruxit A. Barriera, Augustae Taurinorum 1919, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 48 (1920) 281–287, 282, n. 1, che considerava la lezione *renitenti* una «volgarissima interpolazione» (cfr. anche *infra*). Nessun commento specifico su *retinenti* stranamente in L. Annaei Senecae *Dialogorum liber I, De providentia*, a cura di N. Lanzarone (Firenze 2008) 351.

imporsi anche con i soldati tranquilli; al punto che quelli irrequieti erano ancora di più provocati dalla debolezza di chi avrebbe dovuto trattener[li]¹³.

Tac. *Hist.* 2, 18, 1–2:

Certum erat Spurinnae – si enim Placentiam obtinebat – necdum uenisse Caecinam et, si propinquaret, coercere intra munimenta militem nec tris praetorias cohortes et mille uexillarios cum paucis equitibus ueterano exercitui obicere. 2 Sed indomitus miles et belli ignarus correptis signis uexillisque ruere et retinenti duci tela intentare, spreto centurionibus tribunisque.

Spurinna – era lui infatti a tenere Piacenza – aveva la certezza che Cecina non fosse ancora arrivato ed era risoluto, qualora questi si avvicinasse, a trattenerne i soldati all'interno delle fortificazioni e a non opporre tre coorti pretoriane e mille vessillari con pochi cavalieri a un esercito di veterani. 2 Ma i soldati impetuosi e inesperti di arte militare afferrate le insegne si precipitavano e puntavano le armi contro il comandante che cercava di trattener[li], non dando ascolto ai centurioni e ai tribuni¹⁴.

13 In Cornelii Taciti *Historiarum libri qui supersunt*, Schulausgabe von C. Heraeus (Leipzig 41885) 22 e P. Cornelius Tacitus, *Die Historien*, Kommentar von H. Heubner, 1, Erstes Buch (Heidelberg 1963) 37 si attribuisce al participio valore conativo. Si vedano anche le seguenti traduzioni: Tacite, *Histoires, texte établi et traduit par H. Goelzer*, tom. 1–2 (Paris 1921) *ad loc.*: «quand il cherchait à les retenir», e Tacito, *Opera omnia*, edizione con testo a fronte a cura di R. Oniga (Torino 2003) 237–239: «da chi tentava di tenerle a freno [le truppe]».

14 Anche in questo caso i commentatori attribuiscono al participio valore conativo: cfr. F. Helm, *Quaestiones syntacticae de participiorum usu Tacitino, Velleiano, Sallustiano* (Lipsiae 1879), 5; P. Cornelius Tacitus, *Die Historien*, Kommentar von H. Heubner, 2, Zweites Buch (Heidelberg 1968) 88 e Tacitus, *Histories*, Book II, edited by R. Ash (Cambridge 2007) 125. Si vedano anche le traduzioni di Goelzer *op. cit.* (n. 13) *ad loc.*: «comme leur chef essayait de les retenir» e Oniga, *op. cit.* (n. 13) 379: «puntarono le armi contro il comandante che cercava di contenerli». Occorre inoltre notare che in luogo del trådito *retinenti* Nicolaas Heinsius (1620–1681) aveva congetturato *renitenti*. Queste e altre congetture di Heinsius si trovavano apposte nella sua copia personale dell'ed. di Morellus (Opera C. Cornelii Taciti quae extant, gnomologia et distinctis breuiariis aucta [Parisiis 1611]) e furono parzialmente trascritte in calce all'ed. di Ernesti: C. Cornelii Taciti *Opera*, iterum recensuit, notas integras Iusti Lipsii I. F. Gronovii Nic. Heinsii et suas addidit Io. A. Ernesti, 2 (Lipsiae 1772) 681–752, con il titolo *Nicolai Heinsii animadversa*; l'annotazione che ci riguarda si rinviene a p. 741: «lege *renitenti*». Nella prefazione (vol. 1, p. XLVI) Ernesti informa che l'ed. del 1611 di Morellus (da Ernesti tuttavia indicata con l'anno 1612) postillata da Heinsius si trovava nella Biblioteca ducale di Weimar. Due dati potrebbero in qualche modo confermare la notizia di Ernesti: nel catalogo dei libri posseduti da Heinsius e poi messi all'asta il 15 marzo 1683 (*Bibliotheca Heinsiana sive catalogus librorum, quos ... collegit vir illustris Nicolaus Heinsius, in duas partes divisus* [Lugd. Batav. 1682] parte prima, 370, n. 71; su questa vendita cfr. J. A. Sibbald, «The *Heinsiana* – Almost a seventeenth-century universal short title catalogue», in M. Walsby–N. Constantinidou [edd.], *Documenting the Early Modern Book World. Inventories and Catalogues in Manuscript and Print* [Leiden–Boston 2013] 141–159) figura una copia di tale libro con l'indicazione «quem D. [sic] Heinsius passim notis MS. auxit»; nel catalogo della Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek di Weimar è registrata una copia dell'ed. di Morellus 1611 (segnatura: 12^oXXII: 38) con l'indicazione «Mit untersch. hs. Randnotizen u. Unterstreichungen»; purtroppo il libro è andato probabilmente distrutto nel disastroso incendio del 2 settembre 2004 (da notare che anche il catalogo dei libri di Heinsius sopra menzionato era posseduto dalla medesima biblioteca [segnatura: Scha BS 4 A 01883]; ora tuttavia tale esemplare è seriamente danneggiato dall'incendio). La congettura di Heinsius è giudicata fuori luogo in C. Cornelii Taciti *Opera*, recensuit

Paul. Nol. *Carm.* 20, 412–415:

Fit fera [*scil. iuuena*], nec ceruice iugum nec uincola collo
suscipit et uictis manibus lorisque recussis
prosilit a coetu retinentum et deuia longe
rura petit, fugiens dominos assuetaque tecta.

Si inferocisce [una giovenca] e rifiuta il giogo sulla nuca e le corde sul collo e, liberatasi dalla stretta delle mani e scosse via le corregge, salta fuori dalla folla di quelli che [la] trattengono e si dirige verso i campi più lontani, fuggendo i padroni e le abituali dimore.

Si noti in particolare come negli esempi di Sen. *Dial.* 1, 5, 5 e di Tac. *Hist.* 2, 18, 2 il participio sembri possedere anche l'ulteriore sfumatura di «ritroso», «riluttante»: non per nulla in tali due casi si rinviene *renit-* come variante o congettura¹⁵. Ciò che tuttavia maggiormente conta ai fini della *constitutio textus* del nostro passo di Catullo è che esistono altre occorrenze di *retinens* – questa volta impiegato senza alcun oggetto sottinteso – in cui il termine assume univocamente proprio quest'ultimo significato. Ancor di più che nei casi precedenti in questi passi purtroppo assai spesso critici ed editori hanno corretto indebitamente *retin-* della tradizione in *renit-*; di ciò si renderà conto di volta in volta in calce al testo.

Sen. *Clem.* 1, 6, 3:

Peccauimus omnes, alii grauia, alii leuiora, alii ex destinato, alii forte impulsu aut aliena nequitia ablati; alii in bonis consiliis parum fortiter stetimus et innocentiam inuiti ac retinentes perdidimus.

Tutti abbiamo commesso degli errori: alcuni gravi, altri più lievi, altri deliberatamente, altri perché sospinti dal caso o trascinati dalla malvagità altrui; alcuni di noi hanno perseverato poco vigorosamente nei buoni propositi e contro voglia e riluttanti hanno perso la rettitudine.

Il *codex Nazarianus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Palat. lat.* 1547, c. a. 800), capostipite di tutta la tradizione, riporta *retinentes*; alcuni testimoni secondari tramandano invece *renitentes*¹⁶, che – come sottolinea Malaspina nell'edizione del 2005 (*op. cit.* [n. 16] 281) – è una *lectio facilio*¹⁷. Lo stesso Malaspina, pur ritenendo «seducente» *renitentes*, considera *retinentes* un partici-

et commentarios suos adiecit G. H. Walther, 3 (Halis Saxonum 1831) 154: «Heinsius vult *renitenti*. Haud inepte: sed frustra».

¹⁵ Cfr. *supra*, nn. 12 e 14.

¹⁶ Cfr. l'apparato nelle due edizioni di Malaspina: L. Annaei Senecae *De clementia libri duo*, prolegomeni, testo critico e commento a cura di E. Malaspina (Alessandria ²2005 [¹2001]) 197, e L. Annaeus Seneca, *De clementia libri duo*, edidit H. Malaspina (Berlin–Boston 2016), *ad loc.*

¹⁷ Erroneamente avallata da M. D. Reeve (*per litteras*); cfr. ancora l'ed. del 2016 di Malaspina, *op. cit.* (n. 16) *ad loc.*

pio con valore conativo¹⁸, così rendendo nella sua traduzione italiana: «provando a conservarla [scil. l'innocenza]»¹⁹. Una simile interpretazione anche in Chaumartin: «nous avons perdu notre état d'innocence malgré nous, en cherchant à le garder», e in Braund: «and [we] have lost our guiltlessness unwillingly and while trying to hold on to it»²⁰. In realtà qui *retinentes* semplicemente riprende e rafforza *inuiti*.

Apul. *Met.* 3, 2, 1:

statimque lictores duo de iussu magistratuum immissa manu trahere me sane non retinentem occipiunt.

e subito due littori, su ordine dei magistrati, avendomi messo le mani addosso iniziano a trascinarvi via benché non opponessi alcuna resistenza.

Retinentem era la lezione originaria di *F*²¹, il capostipite di tutta la tradizione superstite delle *Metamorfosi*; la lezione è stata successivamente corretta in *renitentem* da una seconda mano. Tramandano *renitentem* anche ϕ (copia diretta di *F*) insieme a *U* ed *S* (copie indirette di *F*); *A*, un altro discendente indiretto di *F*, ha invece *retinentem*²²; *renitentem* è accolto nel testo dalla Zimmerman²³ nonché da Helm, Robertson, Giarratano–Frassinetti, Martos e Nicolini–Graverini²⁴. Armini aveva invece difeso a giusta ragione la lezione *retinentem*²⁵, seguito unicamente da Hanson²⁶.

18 Allo stesso modo il participio era inteso già in Sénèque, *De la clémence*, texte revue ... par P. Faider–Ch. Favez–P. van de Woestijne, 2 [Brugge 1950] 64.

19 Lucio Anneo Seneca, *La clemenza, Apocolocyntosis, Epigrammi, Frammenti*, a cura di L. De Biasi–A. M. Ferrero–E. Malaspina–D. Vottero [Torino 2009] 177.

20 Sénèque, *De la clémence*, texte établi et traduit par F.-G. Chaumartin, nouvelle édition, Paris 2005, *ad loc.*; Seneca, *De clementia*, edited with translation and commentary by S. Braund (Oxford 2009) 105 (cfr. anche p. 237).

21 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 68,2, a. 1058–87.

22 ϕ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 29,2, XII sec.; *U* = Urbana-Champaign (Illinois), University Library, MS 7, a. 1389; *S* = Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération, 653, XV sec.; *A* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, N. 180 sup., fine XIII sec.

23 Apulei *Metamorphoseon libri XI*, recognovit brevique adnotatione critica instruit M. Zimmerman (Oxonii 2012).

24 Apulei Platonici Madaurensis *Metamorphoseon libri XI*, recensuit R. Helm (Lipsiae 1907 [2^a 1913, 3^a 1931, 4^a 1955]); Apulée, *Les Métamorphoses*, 1–2, livres I–VI, texte établi par D. S. Robertson et traduit par P. Vallette, (Paris 1940); Apulei *Metamorphoseon libri XI*, recensuit C. Giarratano, editionem alteram paravit P. Frassinetti (Aug. Taurinorum 1960); Apuleyo de Madauros, *Las Metamorfosis o El Asno de oro*, 1–2, introducción, texto latino, traducción y notas de J. Martos (Madrid 2003); Apuleio, *Metamorfosi*, 1, Libri I–III, a cura di L. Graverini, testo critico e nota al testo di L. Nicolini (Milano 2019).

25 H. Armini, *Till diskussionen om Apuleiustexten*, «Eranos» 30 (1932) 49–92, 71–72; cfr. *infra* relativamente ad Apul. *Met.* 3, 10, 3.

26 Apuleius, *Metamorphoses*, edited and translated by J. A. Hanson, 2 voll. (Cambridge, Massachusetts–London 1989). Nessuna parola nel commento di Graverini (*op. cit.* [n. 24]). Da notare inoltre come in Appuleii *Opera omnia*, ... cum animadversionibus hucusque ineditis F. Oudendorpii,

Apul. *Met.* 3, 10, 3:

nec prius ab inferis emersi quam Milon hospes accessit, et iniecta manu me retinentem lacrimisque rursus promicantibus crebra singultientem clementi uolentia secum adtraxit.

e non tornai dai morti prima che Milone, il mio ospite, non mi si avvicinò e mettendomi le mani addosso²⁷ non tirò a sé con dolce violenza me riluttante, mentre nuovamente spuntavano le lacrime e singhiozzavo continuamente.

Anche in questo caso *retinentem* è la lezione di *F* (e della copia diretta ϕ). Nonostante ciò la Zimmerman (*op. cit.* [n. 23]) pubblica *renitentem*, *lectio facilior* dei due discendenti indiretti *A* e *U*, come del resto anche Robertson, Giarratano–Frassinetti, Martos e Nicolini (*opp. citt.* [n. 24])²⁸. La lezione *retinentem* era invece stata invano difesa da Armini anche mediante il raffronto proprio con Catull. 62, 22²⁹. Solo Hanson condivide la scelta dello studioso svedese³⁰.

Apul. *Met.* 6, 9, 1:

Et audaciter in capillos eius immissa manu trahebat eam nequaquam retinentem.

E impudentemente [*scil.* una serva della dea Venere] avendole messo la mano tra i capelli la [*scil.* Psiche] trascinava senza che lei facesse alcuna resistenza.

Per la terza volta *F* ha *retinentem*, corretto in *renitentem* dalla seconda mano (e così in *U*); allo stesso modo in ϕ l'originario *retinentem* è corretto in *renitentem*. La Zimmerman (*op. cit.* [n. 23]) accoglie nuovamente *renitentem*; allo stesso modo avevano fatto pure Helm, Robertson, Giarratano–Frassinetti e Martos (*opp. citt.*

1, ... cui praefationem praemisit D. Ruhnkenius (Lugduni Batavorum 1786) 174, si riferisca la presenza di una lezione *reticentem* in altri mss.

²⁷ Meno perspicua la traduzione di Graverini, *op. cit.* (n. 24) 107: «[*scil.* Milone] mi prese per mano».

²⁸ Helm, *op. cit.* (n. 24), aveva invece congetturato autonomamente *renitentem*. Anche in questo caso Oudendorp, *op. cit.* (n. 26) 191, dà notizia di una lezione *reticentem* in altri testimoni.

²⁹ H. Armini, *Studia Apuleiana*, «Eranos» 26 (1928) 273–339, 290, e Armini, *Till diskussionen ...*, *op. cit.* (n. 25), 71–72. A proposito del nostro passo di Catullo, Armini, *Studia ...*, *op. cit.*, 290, significativamente annotava: «ubi sine causa uariis modis uiri docti contextum immutauerunt». Viceversa R. Th. van der Paardt, *Apuleius, The Metamorphoses, A Commentary on Book III, with text and introduction* (Amsterdam 1971) 85, aveva apoditticamente ribattuto che nei due casi il participio non avrebbe lo stesso significato. Immeritorie poi le parole con cui Robertson, *op. cit.* (n. 24) *ad loc.*, liquidava la giusta difesa di *retinentem* da parte di Armini: «quod coll. Catull. LXII 22 frustra def. Armini». Similmente respinge *retinentem* senza addurre motivazioni O. Pecere, «Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino», in G. Cavallo (ed.), *Le strade del testo* (Bari 1987) 99–124, 117, n. 16.

³⁰ Così Hanson, *op. cit.* (n. 26) *ad loc.*, n. 3, a proposito della lezione *retinentem*: «Usually emended to *renitentem*, along with two other occurrences of this intransitive use in similar contexts (III 2 and VI 9)». Stranamente, fra tanto ingiustificato scetticismo, la scelta di Hanson è approvata da B. L. Hijmans Jr., *Rec. di Hanson op. cit.*, «Gnomon» 67, 1995, 117–122, 118 e 121. Ancora una volta nessun riscontro nel commento di Graverini (*op. cit.* [n. 24]).

[n. 24])³¹. Anche in questo caso la lezione di *F* era stata difesa da Armini³². Stranamente in questo caso Hanson (*op. cit.* [n. 26]) pubblica *renitentem* andando contro quanto da lui stesso affermato in precedenza³³.

Don. *Ter. Eun.* 508, 2:

his uerbis intellegitur sentire se paulatim labi in amorem meretricis quamuis inuitum et adhuc retinentem.

Con queste parole si comprende che egli [*scil.* Cremete] si accorge di innamorarsi a poco a poco della prostituta [*scil.* Taide] sebbene contro voglia e ancora riluttante.

Così l'apparato di Wessner: «*retinentem TC, (in mg. uel praeter mentem = dett.) V; renitentem? at cf. Thes. gloss.*»³⁴. In effetti il rinvio al *CGL* è molto pertinente ai nostri fini. Lo aveva notato, senza alcun riferimento al passo di Donato, anche Armini, che citava espressamente *Gloss. IV 562, 43 (Glossae Affatim): retinere reluctantare* e *V 479, 60: retipere (sic) reluctantare (Glossae AA)*, a supporto della restituzione del testo di *F* nei tre luoghi apuleiani³⁵. Bisogna inoltre aggiungere che il passo in questione è stato analizzato nella tesi di Dottorato di J. Blundell del 1987, che segnalava che *renitentem* si trovava già *supra lin.* nel cod. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana 43 E 28 (XV sec.). Blundell tuttavia, non avendo a disposizione i riscontri qui prima analizzati, concludeva che l'uso di *retinentem* senza un oggetto (in questo caso *se*) fosse singolare, sebbene sia noto che numerosi verbi transitivi possano assumere un significato particolare se impiegati intransitivamente³⁶.

31 È necessario inoltre aggiungere che in Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses*, Books IV 28–35, V and VI 1–24, *The Tale of Cupid and Psyche*, Text, Introduction and Commentary, M. Zimmerman–S. Panayotakis–V. C. Hunink–W. H. Keulen–S. J. Harrison–Th. D. McCreight–B. Wesseling–D. van Malmaeder (Groningen 2004) 423, i curatori avevano difeso la lezione *renitentem* anche sulla base di *Apul. Met.* 1, 26, 2: (*scil. Milo*) *iniecta dextera clementer me trahere adoritur. Ac dum cunctor, dum modeste renitor ...*; *Plin. Nat.* 8, 118: [*scil. cerui*] *uestigant cauernas nariumque spiritu extrahunt renitentes* [*scil. serpentes*]; e *Amm.* 21, 9, 6: *statimque Dagalaium misit* (*scil. Iulianus*) *cum expeditis ad Lucillianum uocandum trahendumque si reniteretur*. Mi sembra tuttavia che gli esempi tratti dallo stesso Apuleio e da Ammiano non possano essere dirimenti ai nostri fini, perché in entrambi i passi il verbo non si trova al participio. Per quanto riguarda Plinio, bisogna invece notare che *renitentes* è lezione (o correzione) di alcuni *recentiores* o correzione delle seconde mani dei codd. più antichi, che invece originariamente tramandano *retinentes*; anche in questo caso ci troveremmo quindi in presenza di un'attestazione di *retinens* nel senso di «riluttante».

32 Armini, *Studia ...*, *op. cit.* (n. 29) 290, e Armini, *Till diskussionen ...*, *op. cit.* (n. 25) 71.

33 Cfr. *supra*, n. 30. L'incongruenza non era sfuggita a Hijmans *op. cit.* (n. 30) 121.

34 Aeli Donati quod fertur *Commentum Terenti*, accedunt Eugraphi commentum et scholia Bembina, recensuit P. Wessner, 1 (Lipsiae 1902) *ad loc.*

35 Armini, *Studia ...*, *op. cit.* (n. 29) 290.

36 J. Blundell, *A Commentary on Donatus, Eunuchus 391–453 and 471–614*, Ph. D. Thesis (Royal Holloway and Bedford New College 1987, with corrections ²1988) 272–273, che rinvia a J. B. Hofmann–A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik* (München 1965) 295–296. Per la costruzione riflessiva di *retineo* lo stesso Blundell richiamava *Cic. Quinct.* 39: *homo timidus uirginali uerecundia subito*

Il valore di *retinens* nel summenzionato senso di «ritroso», «riluttante» è quindi del tutto evidente³⁷. Un simile passaggio semantico di questo participio, impiegato con valore intransitivo, non deve del resto stupire: si pensi ad esempio a un altro composto di *teneo*, *contineo*, il cui participio presente *continens* può assumere, com'è noto, il valore aggettivale di «contiguo», «successivo», «ininterrotto», oltre che di «sobrio», «moderato»³⁸. Bisogna invece stupirsi del perché (anche in tempi recentissimi) si sia voluto intervenire a tutti i costi sul testo di Catullo, Seneca e Apuleio senza sostanzialmente curarsi di effettuare i necessari raffronti incrociati tra questi autori³⁹. Solo due studiosi, a quanto pare, si erano accorti, in

ipse te retinebas; cfr. anche, ad es., Cic. *Leg. 1, 52: quin labebar longius, nisi me retinuisssem*. Per casi di uso intransitivo di *retineo* in altri modi si veda *infra*, n. 37.

37 Si noti anche come il contributo di Vannini, *op. cit.* (n. 5), contenga inconsapevolmente nel titolo la giusta interpretazione del testo tràdito («la fanciulla ritrosa»), pur poi prospettando nel contenuto un intervento non necessario (*renuementem*). È inoltre importante evidenziare come esista pure qualche sporadica attestazione di *retineo* con valore intransitivo all'infuori del participio presente: la più antica è Lucr. 6, 519–520: *at retinere diu pluuiæ longumque morari / consuerunt ...*, dove il verbo ha il significato di «persistere»: cfr. M. Deufert, *Kritischer Kommentar zu Lukrezens 'De rerum natura'* (Berlin–Boston 2018) 75; si veda anche W. S. Watt, *Lucretiana*, «Museum Helveticum» 47 (1990) 121–127, 126, che propone di modificare il testo in *at residere (atque tenere* già Lachmann). Altre attestazioni più tarde sono *Peregr. Aeth.* 5, 8: *quæ quidem omnia singulatim scribere satis fuit, quia nec retinere poterant tanta (= «manere»)?* Cfr. H. Armini, *Symbolae epigraphicae*, «Eranos» 31 [1933] 31–52, 35) e *Vet. Lat. Prov.* 3, 27 cod. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 954 (V–VI sec.): *noli retinere benefacere aegenti* (qui il verbo ha valore di *abstinere*: cfr. la stessa citazione biblica in Aug. *Grat.* 2, 4: *noli abstinere bene facere egenti*; gr. μη ἀπόσχη εὐ ποιεῖν ἐνδεῆ; vulg.: *noli prohibere benefacere eum qui potest*). Più dubbia è l'occorrenza in Sall. *Jug.* 79, 6: *ceterum solet in illis locis tempestas haud secus atque in mari retinere*, dove il verbo dovrebbe assumere un significato analogo a quello che ha in Lucr. 6, 519–20; su ciò si veda A. Eckert, *De verborum Latinorum transitivo et intransitivo, qui dicitur, usu* (Vratislaviae 1849) 23 (altri pensano a un oggetto sottinteso). Ancora più controversa la testimonianza di *Carm. epigr.* 1988, 40–41: *auro tuum nomen ferte illi refertque lacerto / qua retinere potest auro collata Potestas*: per un'interpretazione in tal senso cfr. H. Armini, *De epitaphio Alliae Potestatis*, «Eranos» 25 (1927) 105–122, 118–119 e Id., *Symbolae ...*, *op. cit.*, 35. Si aggiungano infine due attestazioni medievali: *Vita Gaugerici Episcopi Camaracensis* 9 (MGH, SS rer. Merov. 3, p. 655, 12): *qui uidebantur in carcere retinere ... dignata est reddere ad precatorem beati pontificis absolutos*; *Aristot. Eth. Nicomach. translatio antiquissima* 3, 12 (1117a Bekker): *difficilius enim [est], tristia sufferre, quam a delectabilibus retinere* (gr. χαλεπώτερον γὰρ τὰ λυπηρὰ ὑπομένειν ἢ τῶν ἡδέων ἀπέχεσθαι). Si consideri in ogni caso il ben attestato uso intransitivo del verbo semplice *teneo* con il valore di «persistere», «durare», «mantenersi» (cfr. *OLD* s. v. 15d) e si vedano pure i significati in qualche modo paragonabili di *obtineo* quando esso manca di oggetto espresso (cfr. *ThL* 9, 2, 289, 3–66, s. v.). L'uso di *retineo* in senso intransitivo è infine registrato – ma per il solo es. di Lucr. 6, 519–520 – anche in L. Feltenius, *Intransitivization in Latin* (Uppsala 1977) 50–51, che tuttavia ritiene, in polemica con Armini, che in Catull. 62, 22; Sall. *Jug.* 79, 6; Apul. *Met.* 3, 10, 3 e 6, 9, 1 il verbo sia impiegato assolutamente e non intransitivamente.

38 Armini, *Till diskussionen ...*, *op. cit.* (n. 25) 71, citava anche *abstinens*, *attinens*, *pertinens* e *sustinens*. Si veda pure F. Haase, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft*, herausgegeben von F. A. Eckstein, 1, Einleitung. Bedeutungslehre (Leipzig 1874) 163, che elenca inoltre gli analoghi casi di *uoluens* (*uoluentibus annis*), *uolutans*, *ferens*, *uehens*, *praecipitans*, *res mouentes*, *uertens annus*, *luna uiuens*, *ingerens*, *subtrahens*.

39 Un'ultima notazione è doverosa, ma anche questa è stranamente sfuggita a tutti gli studiosi (compresi quelli italiani): nell'italiano antico e letterario l'agg. *ritenente* o proprio *retinente* (part.

maniera indipendente, di come stavano effettivamente le cose: uno è Luigi Castiglioni (1882–1965), che commentando cursoriamente la sopra riportata infelice scelta testuale di Marouzeau a proposito di Sen. *Dial.* 1, 5, 5 aveva aggiunto: «E avrebbe, almeno, potuto rammentare Catullo 62, 22 *retinentem avellere natam*»⁴⁰; l'altro è Harry Armini (1885–1957), di cui si è detto poc'anzi relativamente ai tre passi di Apuleio. La loro voce è rimasta però inascoltata, anche perché essi non hanno purtroppo fatto confluire queste importanti osservazioni in uno studio specifico. Mi sembra tuttavia doveroso concludere questo lavoro menzionandone ancora una volta i nomi.

Corrispondenza:
 Vincenzo Ortoleva
 Università di Catania
 Dipartimento di Scienze Umanistiche
 Piazza Dante 32
 I-95124 Catania
 ortoleva@unict.it

pres. da *ritenere*) può avere tra i vari significati «restio o lento a compiere un'azione» (cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 16 [Torino 1992] 927, s. v.): si veda ad es. Lorenzo Lippi (1606–1665), *Il Malmantile racquistato* 9,63: *ei va poi retinente e circospetto, / stimando che l'indugio tanto o quanto / sia sempre ben per ogni buon rispetto*; quest'ultimo valore ricalca perfettamente quello del corrispettivo latino *retinens* qui esaminato. Si veda inoltre Battaglia *op. cit.*, 927, s. v. *ritenenza* (anche *retinenza*), al punto 6: «riserbo, discrezione, timidezza, riluttanza (e l'atto che denota tale sentimento)».

⁴⁰ Castiglioni, *op. cit.* (n. 12) 282, n. 1. Nella difesa di *retinenti* lo studioso richiamava a buon diritto anche Sen. *Clem.* 1, 6, 3 e Sen. *Epist.* 104, 1.